

Cultura & Spettacoli

ALLARME A PERSEPOLI
L'AREA ARCHEOLOGICA
RISCHIA
DI SPROFONDARE



MACRO

Venerdì 5 Agosto 2016
www.ilmessaggero.it

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

Elsa Osorio, autrice di "I vent'anni di Luz", commenta l'evoluzione democratica del suo paese. E la forza delle sue protagoniste femminili

«Argentina? Vedi alla voce Donne»

L'INTERVISTA

All'improvviso, la verità. Conversazione con Elsa Osorio (Castelvecchi, euro 16,50), è un bel libro intervista dedicato alla grande scrittrice e sceneggiatrice argentina. Autrice di *I vent'anni di Luz* (Guanda), best seller tradotto in molte lingue, l'abbiamo incontrata a Civitanova Marche nella cornice del Futura Festival. Schiva sul palco come nella normalità di tutti i giorni, trapassa l'interlocutore con uno sguardo vigile, atletico, saettante che non dà tregua e sembra pretendere risposte innanzitutto per sé, per la sua assorbente personalità.

È tornata in Italia, dove è stata più volte. Che paese siamo, oggi? «Sono più attenta alla bellezza dei suoi luoghi che ad altre questioni, anche perché sto cercando di scrollarmi di dosso i recenti fatti politici argentini. Conversando con alcuni giovani italiani, però, mi ha impressionato la loro mancanza di fiducia nella politica. In Argentina, soprattutto negli ultimi anni, la politica suscita interesse a tutte le età, ancor più fra i giovani».

«Ti mi son un che, quando Amor mi spira, / noto, e a quel modo / ch'e' ditta dentro vo significando». Sono due famosi versi di Dante (Purgatorio); quanto gli riesce di esprimere è la fedele trascrizione di una dettatura interiore, di un messaggio che Dio (Amore) gli soffia o "detta dentro". Ha scritto un racconto (Ella) in cui la protagonista è succube di un'alterità che s'impadro-

nisce di lei quando scrive...

«Ella è uno dei miei primi racconti. All'epoca mi chiedevo: "Perché devo scrivere?". Ero molto giovane. Oggi non ho più dubbi: è per il motivo indicato da Dante. La scrittura sono io, anche se li parlavo di un doppio. Oggi mi metterei più dal lato di chi scrive e considererei tiranna, piuttosto, la donna che mi trascina in mille cose quotidiane e non mi permette di scrivere»

Nei Vent'anni di Luz racconta anche gli anni della dittatura argentina e dei desaparecidos. Com'è l'Argentina attuale, ris-



Elsa Osorio



IN ITALIA MI COLPISCE LA MANCANZA DI FIDUCIA DEI GIOVANI NELLA POLITICA DA NOI I PIÙ INTERESSATI SONO PROPRIO LORO

petto a quella di allora?

«Dal 1930 i governi democratici, in Argentina, sono sempre stati abbattuti da golpe militari; oggi possiamo dire di essere governati democraticamente, per la prima volta, da molti anni. Nel mio paese, in ogni caso, nulla è mai veramente sicuro. Non credo nel pericolo dell'ennesimo golpe, ma avverto sintomi inquietanti: i criminali detenuti nelle carceri ordinarie come prigionieri comuni, poco tempo fa, sono stati beneficiati dei domiciliari. Ho letto un articolo dove si chiede pietà per questi "anziani", responsabili della *desaparición* e dell'assassinio di molti nostri fratelli. Fosse per me dovrebbero continuare a stare in carcere. Hanno avuto un'opportunità non concessa alle loro vittime, essere giudicati da uno Stato di diritto, e non credo si debba avere perciò nessuna pietà: "Né oblio, né perdono: giustizia"».

Cosa c'è di Elsa Osorio nelle tante figure femminili di cui ha narrato le storie, come Luz o Mika Feldman de Etchebéhere, pasionaria e antifranquista al tempo della guerra civile spagnola ne *La Miliziana*?

«Credo che uno scrittore, se non è in tutti i suoi personaggi, debba cercare di esserci, anche se mi è stato comunque difficile calarmi in alcuni dei miei. Come il torturatore: ogni volta che ne scrivevo dovevo poi farmi una doccia fredda. La forza di alcune mie figure femminili mi pare risponda, più che a un atteggiamento femminista, a una verità storica: nel mio paese sono state le Madres e le Abuelas de Plaza de Mayo a far fronte, a resistere alla dittatura. Credo anche



I murales di Buenos Aires ricordano ancora oggi i desaparecidos

che siano alcune caratteristiche femminili a permetterci di parlare fra noi: nei *Vent'anni di Luz* la conversazione fra la militante detenuta Liliana, madre della protagonista, e la prostituta Miriam, cui era stata inizialmente destinata la bambina, non sarebbe stata forse possibile fra uomini. Non ho nulla contro di loro, ritengo solo che noi donne siamo più forti».

Nella storia di Mika e di Ippolito la relazione sentimentale è quasi cannibalizzata dall'impegno rivoluzionario. È una fra le tante possibili risposte al bisogno d'amore, ma delle più inattuali. Oggi l'amore è vissuto in forma di ripiegamento su di sé o esibito e consumato ovunque, forse perché non siamo più in grado di viverlo davvero. È d'accordo? «Io mi annoio perfino quando le coppie cominciano a parlare di sé.

L'unico momento per pensare all'amore, per Ippolito, sembra sia stato durante i sei mesi d'internamento in un sanatorio: sono le sue riflessioni sull'amore in quel periodo che mi hanno fatto innamorare di lui. Mika e Ippolito sono due personaggi epici, coinvolti in cose più grandi, più importanti di loro. È questa, per me, la condizione di un amore ideale». Cristina Guarnieri, che ha curato il volume per Castelvecchi, dice nella sua Introduzione che Elsa ci invita ad «ascoltare la voce che viene dall'altro e a osare vivere la vita come un tango». Magari il tango d'avanguardia, ibridato e di rottura, di un Astor Piazzolla. Perché Elsa Osorio, nei suoi inconfondibili ritmi e nella rituale circolarità del suo stile, balla da sola.

Massimo Arcangeli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio Croce oggi al via nei 150 anni dalla nascita

L'EVENTO

Da oggi a Pescasseroli l'undicesima edizione del Premio Nazionale di Cultura "Benedetto Croce". Anche quest'anno nel Parco Nazionale d'Abruzzo arriveranno scrittori, studiosi e letterati provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa. L'edizione di quest'anno, in cui si ricorda il centocinquantenario anniversario della nascita del grande filosofo, presenta un ricco parterre di ospiti. L'avvio oggi alle 16,30 con il convegno "Croce. La libertà e l'Europa di oggi". La mattinata di domani, invece, sarà dedicata al Premio alla Memoria che quest'anno sarà intitolato a Luca De Filippo, figlio di Eduardo, scomparso lo scorso novembre. Il riconoscimento sarà consegnato ai familiari. Saranno presenti anche Mariangela D'Abbraccio e Piera Degli Esposti, al Premio alla Memoria sono attese importanti istituzioni teatrali abruzzesi e le varie compagnie teatrali regionali.

Nel pomeriggio di sabato, la premiazione: il Premio Saggistica, verrà consegnato a Emanuele Felice per il libro "Ascesa e Declino. Storia economica d'Italia" - Edizioni Il Mulino; il Premio Giornalismo Letterario, verrà dato a Corrado Augias con il libro "Le ultime diciotto ore di Gesù" - Einaudi; mentre, il Premio Narrativa, andrà ad Antonia Arslan per "Il rumore delle perle di Legno" - Rizzoli.

Alla cerimonia e al dibattito con gli autori, saranno presenti il Presidente della giuria Natalino Irti e la scrittrice Dacia Maraini, interverranno inoltre Paolo Gambescia, Francesco Sabatini e Nicola Mattoscio, tutti membri della giuria istituzionale del Premio Croce.

CONVEGNO SU LIBERTÀ ED EUROPA CONTEMPORANEA UN RICONOSCIMENTO ALLA MEMORIA A LUCA DE FILIPPO

Buren: «Nelle mie bandiere sul Palatino sventolano tutti i colori del presente»

L'INCONTRO

Il caldo avvolge inesorabile la pelle del Palatino, ma le quaranta bandiere di Daniel Buren sventolano come mosse da un'anima propria. Per un momento sembrano l'unica forma di "vita" in uno scenario di stratificata storia millenaria. In sequenza, come vessilli titanici, disegnano le nuance di un arcobaleno ondeggiante a colpi di ponentino, in bilico sulle arcate severiane che guardano il Circo Massimo.

È l'opera più forte, più impattante nel circuito della mostra d'arte contemporanea "Par tibi, Roma, Nihil", portata sul colle dei Cesari dal RomaEuropa Festival in collaborazione con il Mibact. È il grande artista francese, classe '38, celebrato maestro internazionale dell'arte "pubblica", pluripremiato dal Leone d'oro alla Biennale di Venezia del 1986, al Praemium Imperiale del 2007, ha scalato ieri il Palatino per svelare il senso del suo lavoro (visibile fino al 18 settembre).

«Il Palatino l'avevo visitato oltre



L'artista Daniel Buren e, a destra, la sua installazione al Palatino

cinquant'anni fa, ne avevo un vago ricordo all'interno, ma conoscevo Roma e avevo l'esatta percezione del Palatino dall'esterno. Sapevo che il punto scelto per la mia opera avrebbe avuto una forte visibilità. E ho proposto di installare una grande fila di bandiere sul promontorio e di giocare con il colore per

fare un arcobaleno. E' l'insieme degli elementi cromatici che compone un'unica bandiera, come un unico quadro enorme. Il vento e la luce la rendono viva».

Urbanista visionario, demiurgo di installazioni *site-specific* uniche e irripetibili, concepite per vivere in simbiosi con il contesto ambientale, Daniel Buren ha affrontato il Palatino in un misto di suggestione e soggezione. «La grandiosità del Palatino è così evidente che anche se non conosciamo nel dettaglio la storia del luogo, avremmo la certezza della verità di un posto pregevole di significato. Il Palatino mi suggerisce un'imponenza ancora maggiore rispetto al Colosseo». Guarda le sue bandiere, Buren, che

«IL BELLO DELL'ARTE PUBBLICA È CHE SUSCITA SEMPRE REAZIONI FORTI PROPRIO PERCHÉ SI RIVOLGE A TUTTI»

sfilano sul tetto della storia. Ma quale messaggio vuole comunicare in un'epoca in cui le bandiere e i simboli pesano come macigni? «La forza della bandiera è quella di mostrarsi, e il Palatino è perfetto per mostrarla. Nessuno vedrà mai una bandiera in mezzo alla foresta. Sono consapevole che l'elemento della bandiera porti con sé tanti valori simbolici: non voglio per forza esprimerne uno, ma non posso neanche impedirmi che accada».

ARCOBALENO

Eppure Daniel Buren sceglie l'arcobaleno, così carico di suggestioni, di messaggi non poi così subliminali. Che abbia fatto per il Palatino una chiara scelta comunicativa? «L'arcobaleno si porta dietro tutte le sue interpretazioni, ma ragioniamo in termini di colore. Se mettiamo un colore unico, automaticamente abbiamo un simbolo ancora più forte. Se usiamo due colori, abbiamo un gioco che va oltre quello che è l'idea di semplicità. Il paradosso è che se si mettono insieme tutti i colori dell'arcobaleno, possiamo armonizzare l'effetto croma-



tico e smussare l'impatto simbolico della bandiera. Vero che oggi l'arcobaleno rimanda alla comunità gay, o al messaggio di pace. In realtà non ho giocato con questi messaggi, ma se il pubblico vede questo, non sono io che lo nego». Il libero arbitrio al pubblico va lasciato. Dall'arcobaleno di Daniel Buren sul Palatino al *Floating Piers* di Christo sul lago d'Iseo, ai *Trionfi e Lamenti* di Kentridge sul Tevere, l'arte contemporanea sembra destinata fisiologicamente a fagocitare visioni multiple, plausi e critiche.

«Il fatto che nascano polemiche dipende dalla natura dell'arte pub-

blica - incalza Buren - Se fosse un'opera messa in un museo, non si innescerebbero reazioni pubbliche. L'arte nei musei non pone problemi. Invece l'aspetto interessante e stimolante dell'arte pubblica è che suscita sempre problemi. Tutto si mescola perché il pubblico della strada è variegato e ha una propria sensibilità. A volte le reazioni sono drastiche e violente, come forme di intolleranza, di distruzione. L'arte pubblica ormai subisce tutto questo, in prima linea. È il bello e il brutto della sua condizione».

Laura Larcan

© RIPRODUZIONE RISERVATA